

dall'alto in senso orario: Liliana Moro, *Film*, 2006, fusione in bronzo. Careof e Viatarini, *Fabbrica del Vapore*; Stefanos Tsiopoulos, due video still, *The Remake*, 2007. Courtesy Prometeogallery di Ida Pisani, Milano; Simon Starling, *Three Birds, Seven Stories, Interpolations and Bifurcations*, 2008. Courtesy Franco Noero, Torino; Liliana Moro, *Casa Circondariale*, 1988. Careof e Viatarini, *Fabbrica del Vapore*



### SIMON STARLING

Galleria Franco Noero, Torino

La terza personale italiana dell'inglese Simon Starling, *Three Birds, Seven Stories, Interpolations and Bifurcations*, inaugura il nuovo spazio espositivo di Franco Noero, chiamato dai torinesi Fetta di Polenta per la sua stravagante forma triangolare di colore giallo. L'edificio, costruito come abitazione privata da Alessandro Antonelli nel 1840, più per scommessa e per vanto personale che per vera esigenza costruttiva, è un trapezio di 357 metri quadrati, disposti su 9 piani, due dei quali interrati, il cui lato più corto è di soli 57 centimetri. Questo esile spicchio architettonico chiama gli artisti prima di tutto ad un confronto con lo spazio, con le dimensioni ridotte di ogni singolo piano, le difficoltà imposte dalla stretta scala interna e le limitazioni di movimento all'interno dell'edificio. Starling pensa ad un percorso unitario lungo i piani: lo spazio è ispirazione e soggetto stesso del progetto. La storia dell'edificio si interseca con quella del palazzo razionalista del Maharajah indiano, costruito negli anni Venti nel Rajasthan. Starling rivela inaspettati legami tra le opere e relazioni nascoste tra i luoghi, svelando piccoli dettagli che amplificano la particolarità dell'edificio.

Ilaria Porotto

### LILIANA MORO

Careof e Viatarini, *Fabbrica del Vapore*, Milano

Careof e Viatarini inaugurano la loro nuova sede con la personale *This Is the End* di Liliana Moro, artista milanese che ha collaborato più volte con entrambe le associazioni e che per l'occasione ha progettato una struttura architettonica in mattoni, i cui alti muri disegnano un percorso articolato in diverse stanze semivuote che contengono oggetti ai quali è impossibile dare un significato coerente: una scritta al neon, tre specchietti retrovisori appesi alle pareti, un piccolo materasso racchiuso in una rete metallica, una scala che permette di guardare, all'interno di un locale altrimenti inaccessibile, una scultura di alluminio che raffigura una cuccia con un cane e un gatto. Nello spazio risuonano, persistenti, dei lairati.

Liliana Moro lavora sulla dimensione dello spettacolo ma svuotandola e ritraendosi, operando per sottrazione: costruisce uno scenario sospeso, costellato di oggetti quotidiani ma anomali nel loro essere tracce residue di eventi di cui non si conosce nulla e dei quali, privi di indizi, si possono solo immaginare storie verosimili. L'arte diventa così uno spazio aperto alla possibilità e all'immaginazione in cui lo spettatore è invitato a riempire di senso la scena.

Rossella Moratto

### BALADRÁN / STEFANI / TSIVOPOULOS

Prometeogallery, Milano

La milanese Prometeogallery ha aperto la primavera di esposizioni con una personale... tripla. In mostra sono raccolte le proiezioni video di tre artisti accomunati soprattutto dagli intenti nell'uso del mezzo artistico scelto. Il ceco Zbynek Baladrán e i due greci Eva Stefani e Stefanos Tsiopoulos fanno dell'immagine filmata un elemento da modellare non tanto per raccontare un susseguirsi di dati, quanto piuttosto per stimolare il ricordo e attivare la libera interpretazione. Il video, immortalando immagini in movimento, può essere il più narrativo dei linguaggi espressivi eppure è forse quello che nella possibile sovrabbondanza di dati, più degli altri, consente di giocare con i riferimenti e scardinare la consequenzialità. I tre artisti nella loro interpretazione del presente cercano il dato che forza i presupposti del divenire razionale del reale: Baladrán, la Stefani e Tsiopoulos agiscono, infatti, da mediatori legando spezzoni della realtà, magari ri-filmati, a riprese d'archivio oppure registrano scene da "dietro le quinte" di qualche produzione cinematografica in divenire. All'occhio che guarda è data una riproposizione del passato – la Stefani per esempio introduce immagini quasi sfocate degli albori della registrazione, associando giocosamente il corpo tem-

minile alla maestosità dell'*Acropolis* (2007) – ma attraverso la rottura degli schemi del racconto storico e la memoria, pungolata, si attiva e crea associazioni di idee. Baladrán con il suo agire secondo una "archeologia non invasiva" bene lo testimonia; attinge da raccolte diverse che poi struttura a favore dell'interpretazione personale dello spettatore. L'obiettivo di questo recupero presuppone l'esistenza di una memoria (magari di suggestioni più che di ricordi effettivi) comune – interessante in questo senso segnalare la sua collezione di materiale riferito alla storia del suo Paese. Tsiopoulos, rispetto agli altri due che soprattutto recuperano e uniscono, riproduce situazioni cinematografiche legandole a immagini della propaganda della dittatura degli anni '60 in un continuo gioco in cui riprende anche le strumentazioni di registrazione dell'epoca, in un *Remake* che va a scoprire anche il *backstage*. Il titolo scelto da Marco Scotini facilmente si può riferire allo sforzo creativo di raccolta da più fonti e, da qui, alla rottura della successione logica che deriva dalla ricomposizione artistica effettuata. Davanti alle opere si impone a noi spettatori uno sforzo interpretativo individuale; stimolati dalla casualità che gli artisti con le loro scelte compositive ci propongono, siamo costretti a dare il nostro personale senso alle scene proiettate.

Maria Paola Mosca